



SETTEMBRE, ANDIAMO...

Il tempo delle chiacchiere è finito: sarà doveroso da parte nostra chiamare la categoria alla mobilitazione e dare inizio a significative azioni di protesta. Da quasi tre anni, siamo stati riempiti di promesse sulla fine delle classi pollaio, su un contratto almeno a tre cifre, sulla fine del precariato. Invece, nulla di nuovo sotto il sole.

Intervista a Rino Di Meglio

di Ester Trevisan

Rino Di Meglio, come coordinatore nazionale della Gilda, lei ha dichiarato ufficialmente che "il tempo delle chiacchiere è finito". A quali chiacchiere si riferisce e cosa farà la Gilda da settembre?

Da quasi tre anni, ormai, i ministri di turno ci riempiono di promesse varie riguardanti la fine delle classi pollaio, un contratto almeno a tre cifre, la fine del precariato. A fronte di queste ripetute parole di impegno, però, non abbiamo visto alcun atto concreto, nonostante che la terribile pandemia che ci ha colpito avrebbe richiesto interventi urgenti quanto meno su organici e spazi. Sicuramente a settembre, se le condizioni epidemiche lo consentiranno, sarà doveroso da parte nostra chiamare la categoria alla mobilitazione e dare inizio a significative azioni di protesta.

Lei insiste sui ritardi accumulati dalla politica su vari fronti. Vogliamo dettagliarli?

Oltre a quelli già elencati nella precedente risposta, voglio ricordare che da oltre un anno abbiamo chiesto con forza al Governo, ma senza ottenere risposte, di conoscere i dati sull'epidemia nelle scuole. Mentre sappiamo con chiarezza quanti medici e infermieri sono stati contagiati e quanti hanno perso la vita, su ciò che è successo nelle scuole si è creato il muro del silenzio. Vogliamo ricordare che in un Paese democratico la trasparenza sui dati è sicuramente una questione significativa e un indice delle sue effettive condizioni di libertà.

Il Patto per la scuola. La Gilda, unico sindacato, non l'ha sottoscritto. Per quali motivazioni?

Va premesso che il Patto per la Scuola è un documento che non ha alcun valore né sul piano

giuridico né su quello contrattuale. Si tratta di un semplice elenco di buone intenzioni sottoscritto dal Governo e dalle confederazioni sindacali. Noi avevamo chiesto di procedere seguendo un metodo diverso, cioè analizzando e discutendo prima ogni singolo argomento in incontri di carattere tecnico. Avremmo, insomma, preferito un approccio più pragmatico che fideistico. Il giorno dopo la firma, tutti gli altri sindacati hanno iniziato a protestare perché il cosiddetto Decreto Sostegni bis, ovvero primo veicolo legislativo a disposizione per tradurre normativamente i contenuti del Patto, aveva già disatteso gli impegni assunti. E ciò avviene quando si sottoscrivono documenti vaghi che poi ciascuno interpreta a modo proprio. Analogo destino era toccato a un documento simile, il Protocollo d'intesa sottoscritto addirittura con il presidente del Consiglio Conte e il ministro Bussetti.

Legge di Bilancio: c'è stata, in questa legge, un'attenzione ai docenti?

Purtroppo dobbiamo constatare ancora una volta come l'attenzione alla nostra categoria professionale sia espressa soltanto a parole ma non trovi poi un riscontro fattivo. **Nella Legge di Bilancio non ci sono stanziamenti per gli insegnanti e invece negli ultimi tempi abbiamo assistito ad abbondanti sprechi destinati semplicemente a un ritorno di immagine politica del Governo. Basti considerare la questione dei banchi a rotelle e al Piano estate, giusto per citare due esempi pratici.**

Valorizzazione degli insegnanti e rinnovo contrattuale: a che punto siamo?

Siamo messi malissimo perché il prossimo 31 dicembre, cioè fra soli cinque mesi, il contratto scadrà e, secondo la prassi, sei mesi prima dovrebbero già essere presentate le piattaforme

per il rinnovo 2022/2025. Al momento, però, ovvero a fine giugno, non abbiamo ancora alcuna notizia dell'atto di indirizzo, che è il primo passo formale per dare avvio alle trattative. L'unica grande certezza che abbiamo riguarda l'esiguità delle risorse stanziare per gli stipendi che ammontano a circa 40/50 euro netti pro capite, quindi tali da non permettere neanche un piccolo recupero di posizione non diciamo verso i colleghi europei, ma almeno rispetto agli stipendi del restante pubblico impiego. Si fa anche un gran parlare di possibili carriere e addirittura di middle management, cioè i collaboratori del dirigente scolastico, ma senza assolutamente prevedere stanziamenti per queste voci. **Tra l'altro, continuiamo a non capire perché la voce riguardante i collaboratori del dirigente scolastico, sotto le varie denominazioni che vengono date a questi colleghi, debba sempre essere a carico del contratto della scuola e non di quello dei dirigenti scolastici.** È bene anche ricordare che i dirigenti scolastici italiani sono tra i più pagati d'Europa mentre gli insegnanti si collocano esattamente sul lato opposto, cioè tra quelli con retribuzioni più basse. **E se in base ai dati dell'Ocse andiamo a vedere qual è il Paese dove si registra la differenza maggiore in assoluto tra gli stipendi dei presidi e quelli degli insegnanti, scopriamo che è proprio l'Italia.**

In sintesi, come definirebbe la condizione della scuola e dei docenti in questo inizio d'anno, che si spera di poter definire post-Covid?

Se dovessi sintetizzarla in una sola frase, direi 'nulla di nuovo sotto il sole', perché purtroppo ad oggi nessuno degli antichi mali della scuola italiana ha trovato soluzione.